

GEORGES POMPIDOU 1969-1974

VALÉRY GISCARD D'ESTAING 1974-1981

FRANÇOIS MITTERAND 1981-1995

JACQUES CHIRAC 1995-2007

NICOLAS SARKOZY 2007-2012

AAA CERCASI PRESIDENTE

LE ARCHITETTURE DELLA MAGNIFICENZA
PUBBLICA NELLA PARIGI DEGLI ULTIMI DECENNI

di Maria Claudia Peretti – foto di Francesco Acerbis (*)

Via via, dal Beaubourg attraverso il Parc de la Villette, la Pyramide du Louvre, la Bibliothèque Nationale de France, la Grande Arche de la Défense, il Museo di Quai Branly, il Forum des Halles che, attualmente in costruzione, ridisegnerà uno dei centri pulsanti della capitale: i quattro decenni che hanno accompagnato lo svolgimento dei mandati di cinque presidenti francesi hanno consegnato a Parigi opere di architettura pubblica vedendo le quali, da viaggiatrice italiana, non posso fare a meno di comporre alcune riflessioni riferite, per contrasto, alla situazione del paese in cui vivo.

Viaggiare è un modo efficace e istantaneo di percepire *differenze* rispetto ai luoghi dove abitiamo e con i quali abbiamo una frequentazione quotidiana che spesso finisce col diminuire il nostro livello di attenzione. Le *differenze*, che da viaggiatori cogliamo nella gran parte dei casi soltanto per la loro evidenza più macroscopica, ci aprono interrogativi, ci invitano all'approfondimento, ci lasciano desideri, curiosità, voglia di agire diversamente. Ci stimolano così a capire meglio i luoghi della nostra quotidianità, il *qui ed ora* con i suoi limiti e le sue criticità, offrendoci spunti positivi per cambiare e migliorarci.

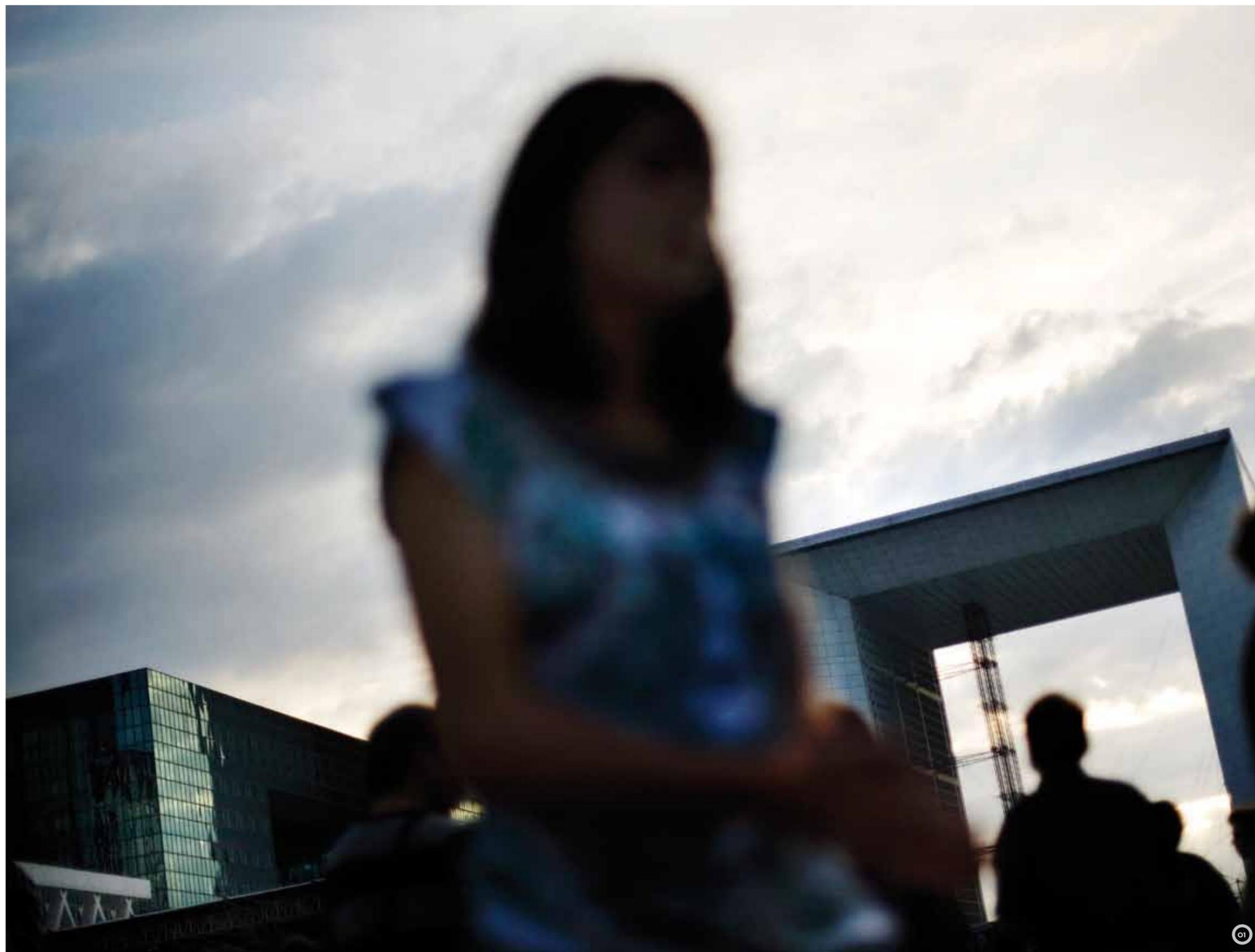
IN PRIMO LUOGO.

Le architetture dei presidenti ci ricordano senza esitazioni che tra i compiti fondativi dell'opera pubblica c'è quello di rappresentare un sistema di valori, di renderlo visibile con *magnificenza*.

Questa parola - *magnificenza* - attraversa la storia del linguaggio occidentale dai greci in poi, carica di significati variabili, legata comunque all'idea della grandezza che si manifesta, della bellezza che si realizza e diventa virtù pubblica, punto di riferimento, dell'auto-celebrazione di chi detiene il potere, ma, inscindibilmente, della celebrazione di chi abita la polis e ne trae lustro e principi morali, senso di appartenenza, idea del suo vivere con gli altri.

L'elargizione di denaro pubblico che serve per creare la magnificenza e con essa i simboli di un'identità culturale, non è a fondo perduto e tanto meno è uno spreco: è vero sì, che le risorse devono essere usate secondo scale di priorità e che l'individuazione di queste scale è uno dei compiti primari dell'azione politica. È vero anche che, in alcuni momenti di crisi, la scala delle priorità antepone orizzonti immediati, vicini e direttamente misurabili. Ma è altrettanto vero che l'azzeramento

(*) Le foto sono tratte dal progetto "Città invisibile", un omaggio a Italo Calvino





- 01 Johann Otto von Spreckelsen, Paul Andreu, Grande Arche de la Défense, 1983-1989
- 02 Renzo Piano, Gianfranco Franchini e Richard Rogers, Centre national d'art et de culture Georges-Pompidou (CNAC), 1971-1977
- 03 SEMAH (Société d'Economie Mixte d'Aménagement des Halles) con Claude Vasconi e Georges Pencreac'h, Forum des Halles, 1972-1979
- 04 Dominique Perrault, Bibliothèque Nationale de France, 1989-1995
- 05 Ieoh Ming Pei, Pyramide du Louvre, 1983-1989
- 06 Jean Nouvel, Museo di Quai Branly, 1999-2006



della ricerca della magnificenza rappresenta un impoverimento irreparabile, non solo per le opere che non si realizzano in suo nome, ma, ancora peggio, per la perdita dell'attitudine diffusa a riconoscere il bello, ad apprezzarne la ricerca. La magnificenza che si mostra è educativa e trasmette valori basilari di civiltà.

Il buon governo non può mai coincidere con l'eliminazione della magnificenza, piuttosto deve perseguire l'eliminazione degli sprechi di denaro pubblico attuando opere di qualità, di ottimo livello esecutivo, senza errori e imprecisioni, capaci di garantire responsabilmente risultati duraturi, seri e belli.

Il buon governo è quello di chi, scegliendo, sa rappresentare il meglio.

IN SECONDO LUOGO.

Nelle architetture dei presidenti c'è l'adesione consapevole alla tradizione della grande cultura urbana che attraversa la storia della città e del suo farsi e, contemporaneamente, c'è l'idea di annunciare nel

IL RUOLO CHE L'ARCHITETTURA GENERA NUOVE CENTRALITÀ,

presente i temi e le prospettive del futuro e della sua costruzione.

Il rischio del futuro appartiene alla tradizione più alta. Solo affrontando questo rischio Parigi riesce a conservare, riattualizzandola nel presente, la propria identità storica di capitale, riferimento simbolico per l'intera nazione e per la cultura europea.

L'architettura pubblica si fa carico di affermare temi fondamentali: l'importanza e la centralità della creatività contemporanea nel Centre Pompidou, l'innovazione, la scienza e la tecnica nel Parco della Villette, la sacralità della conoscenza nella Bibliothèque de François Mitterrand, il dialogo interculturale tra i popoli e le civiltà di tutta la terra nel museo di Quai Branly voluto da Chirac. Le opere dei presidenti parlano linguaggi forti, non mediocri, espressi con la consapevolezza che l'architettura è un potente veicolo di comunicazione civile: diventano iconemi nei quali ri-condensare la forza del paesaggio parigino.

Per perseguire questo obiettivo spesso viene lasciato spazio ai giovani progettisti che, attraverso lo strumento del concorso di progettazione, partecipano con la loro carica rigenerativa alla sopravvivenza di un'idea alta della città europea.

Ci sono risorse adeguate, volontà politiche forti e un apparato amministrativo-gestionale adeguato.

IN TERZO LUOGO.

Il pensiero della città avviene per punti notevoli, collocati in una rete strategica che tocca diverse zone riverberando indotti di sviluppo a tessuti molto più ampi. Il ruolo che l'architettura pubblica gioca è trainante

A PUBBLICA GIOCA È TRAINANTE ED ESEMPLARE NELLA COSTRUZIONE DELLA CITTÀ, GENERA SPAZIO E FORMA.

ed esemplare nella costruzione della città, genera nuove centralità, genera spazio e forma. Monumento e sistema urbano si sorreggono reciprocamente, in una sintassi paratattica che lascia spazio all'affermazione di sperimentazioni linguistiche varie, conservando però una comune e coerente affermazione del disegno generale.

Le architetture dei presidenti possono piacerci o meno come espressioni di stile, ma in ciascuna di esse non possiamo fare a meno di apprezzare la bellezza e la chiarezza del progetto urbano.

Dalla vocante e colorata macchina tecnologica del Beaubourg di Piano e Rogers fino alla silente purezza della Biblioteca di Perrault le nuove presenze si impongono come dispositivi che rifondono la percezione e il ruolo delle parti di città che le ospitano: e anche il quartiere della Défense che visto di per sé ci appare come un frammento di città multinazionalizzata e omologata, diventa interessante e bello quando ne cogliamo la giustezza rispetto ai tracciati ottocenteschi dei boulevards haussmanniani. La Grande Arche de la Fraternité celebra l'umanità e la fratellanza, dialogando con l'ottocentesco Arc de Triomphe de l'Etoile che rappresenta il mondo della guerra e della cultura militare del passato.

Il presente non abbassa gli occhi dinnanzi alla storia, al contrario la guarda e la contiene.

IN QUARTO LUOGO.

Fondamentale e davvero ammirevole!

La costruzione dei nuovi monumenti riguarda non solo il disegno degli edifici ma, inscindibilmente, quello dei vuoti, degli spazi aperti che vivono in un rapporto sinergico e vitale con l'architettura e, spesso, sono le parti più animate e interessanti delle nuove realizzazioni.

Vale per la vivacissima piazza antistante il Centre Pompidou: vale per la splendida e monumentale scalinata-piattaforma in legno della Biblioteca Nazionale che, dialogando con gli argini della Senna, solleva la conoscenza sopra il rumore e la velocità dei flussi stradali, così come per il raccolto e silenzioso patio vegetale interno verso il quale si aprono gli spazi della lettura e del pensiero.

Vale per l'enorme Parco della Villette, attraversato da scolaresche e giovani musicisti: vale per il piccolo e "scapigliato" giardino del museo di Quai de Branly.

Certo è davvero emozionante nell'arco di una giornata parigina attraversare a distanza di poche ore gli spazi verdi disegnati da Gilles Clement e quelli dei giardini seicenteschi alle spalle del Palais Royal, forse uno dei luoghi più suggestivi della Parigi storica, capace di attirare artisti ed intellettuali nei secoli con il suo silenzio e i suoi profumi. Non stupisce che questo antico luogo tanto bello continui a tutt'oggi a generare nuova bellezza, nella sorprendente installazione di colonne rigate ad opera di Daniel Buren per esempio, o nella boutique di Stella McCartney che trova sede nei portici che contornano il giardino insieme ad altri negozi raffinatissimi.

Non stupisce che la ricchissima e splendida tradizione dei parchi parigini generi la nuova commovente



sensibilità del giardiniere planetario.

Tra gli artifici barocchi dei giardini di Versailles e le opere di Clement, si snoda il percorso di quattrocento anni lungo il quale si è radicalmente trasformata la concezione del rapporto tra la natura e l'umanità che ci vive dentro sviluppando la sua straordinaria e insieme temibile civiltà.

Il progetto del verde a Parigi in tutte le sue declinazioni, dai parchi storici a quelli recenti, dal sistema degli orti alla cintura agricola periurbana, merita senz'altro una grande attenzione, perché è uno dei temi più significativi di questa grande città.

IN QUINTO LUOGO.

Parigi è una città di enormi flussi, favoriti da un sistema di trasporto pubblico sviluppatissimo.

I nuovi monumenti sono dislocati nei diversi arrondissement, serviti da linee di metropolitana e bus che ne facilitano l'accessibilità. L'attuazione del policentrismo e del decentramento territoriale tanto dibattuta nell'urbanistica degli ultimi decenni anche da noi, si regge in Francia, prioritariamente, sul progetto dei flussi e in particolare del trasporto pubblico che è il tema centrale anche della Grand Paris di Nicolas Sarkozy.

Le differenze con la realtà italiana emergono dolorosamente.

Mi piace in ogni luogo e soprattutto nelle grandi città, usare i mezzi di trasporto pubblico. Sono sempre più convinta che su questo tema si possa misurare non solo il livello di qualità delle politiche ambientali, ma anche l'emancipazione e l'equità dei sistemi sociali e delle democrazie urbane. Mobilità a costi bassi, efficace ed efficiente, vuol dire distribuzione delle opportunità, riduzione della segregazione tra zone ricche e povere, allargamento del centro, avvicinamento della periferia.

L'esperienza dei flussi parigini rende visibile e concreta l'esperienza della folla che è sempre più cosmopolita, ibridata e meticcica: l'uso della metropolitana è ogni volta un'immersione nella multirazzialità, nei nuovi trend dei costumi, nella velocità dei cambiamenti, nella *solitudine* della *multitudine*, termini uguali e convertibili come scriveva Charles Baudelaire.

I flussi metropolitani sono per gente forte, produttiva, veloce: forse è per questo che la Costa Azzurra e i *beaux villages* della Francia agricola si sono via via popolati di pensionati parigini alla ricerca di condizioni di vita più facili e più umane.

I flussi e le loro dinamiche disegnano le estetiche e la forma di alcune nuove architetture. Fra queste, bellissima e davvero sorprendente, quella dell'atrio della Université de Jussieu progettata da Periferiques Architects.

INFINE (PER ORA).

Parigi ci insegna sempre molto ed è straordinariamente bella. La sua magnificenza riflette i valori più alti della civiltà europea, che trovano rappresentazione nella forma e nel funzionamento della città.

Ci insegna anche l'opposto e cioè cosa succede quando la *ville* finisce per lasciare il posto alla *banlieue* che brucia, alla "ceinture noire de la misère", ai *grands ensembles* e alla loro non forma, bruttezza, separazione. Il prezzo è molto alto. Per questo il tema posto all'architettura da Sarkozy all'inizio del suo mandato è quello della Grand Paris, della megalopoli da riumanizzare rendendola per tutti esperienza di civiltà.

